



4° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 17 - 18 - 19 dicembre 1982

ATTI

*Pubblicazione della
Civica Amministrazione*

a cura

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

La ceramica di stile corinzio e attico in Terra di Puglia e il problema della sua provenienza. (Originariamente viaggiavano i vasi o i vasai?)

Professore Emerito nella Università di Bari

1. — È da qualche tempo che vado meditando — ed in chiave ovviamente critica della *communis opinio* — sulla provenienza (locale o oltremarina?) dell'ingentissimo complesso costituito dal materiale ceramico di stile attico e corinzio che da gran tempo si viene via via rinvenendo un po' da per tutto in Terra di Puglia.

E me ne ha offerto lo spunto, per un verso, lo studio dei contratti di trasporto marittimo e fluviale nelle fonti della età greco-romana¹ e, per l'altro, il rilievo sulla assoluta mancanza di notizie — contrariamente a quanto si verifica invece per altre merci pur di impiego assai meno diffuso e frequente² — su carichi di materiale ceramico e cretaceo in genere³⁻⁴.

¹ Cfr. nostro *Receptum nautarum*, Bari, 1950, *passim*, e specialmente pp. 41 ss. e 159 ss. Vedi ancora gli altri nostri studi: *Lex Rhodia: critica e anticritica su D.14.2.9*, in «Studi Arangio Ruiz», Napoli, 1952, III, pp. 155 ss.; *Sul principio limitativo della responsabilità armatoriale nella storia*, in «Studi Kochaker», Milano, 1954, pp. 502 ss.; *Ancora sul receptum nautarum*, in «Riv. dir. nav.», 24 (1958), pp. 242 ss.; *La responsabilità del nauta*, in «Labeo», 11 (1965), pp. 381 ss.; D. 19.2.31 e *Il regime dei trasporti marittimi nell'ultima età repubblicana*, in «Riv. dir. nav.», 31 (1965), pp. 44 ss.

² Si pensi alla assai minor frequenza di utilizzazione delle mummie rispetto a quella dei contenitori di argilla e delle ceramiche ornamentali.

Un carico di statue è previsto nel contratto di trasporto stipulato dal console L. Mummio dopo la presa e il saccheggio di Corinto.

Su un contratto di trasporto fluviale di una mummia v. BRECHT, *Zur Haftung der Schiffer im antiken Recht*, Munchen, 1969, pp. 16 ss.

³ Vedi oltre, nt. 6.

⁴ Ulteriori motivi di riserva mi ha ultimamente offerta la limpida relazione del prof. Staccioli al 5° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, Sansevero, 9-11 dicembre 1983, *Sui "vettori" adriatici della ceramica geometrica della Daunia*.

Dobbiamo continuare a ritenere che essi provenissero di Grecia?

E se ciò fosse stato, andrebbe necessariamente ritenuto che — data la enorme quantità dei reperti ceramici finora venuti alla luce e il presumibile altissimo coefficiente di dispersione relativo — una trasmissione del genere non potesse avvenire che attraverso un presumibile flusso di esportazione massivo e ininterrotto dall'altra Sponda.

Già a tutta prima ci induce però assai seriamente a dubitarne la estrema deficienza dei mezzi di trasporto dell'epoca (poco più che dei semplici barconi) e l'assenza di notizie su una adeguata tecnica dell'imballaggio: e sì che per le ceramiche ne sarebbe occorsa di assai raffinata, ove non si fosse voluto convertire un carico di vasi in un carico di cocci!

A tanto si aggiunga — come già accennato — il silenzio delle fonti sul trasporto di ceramiche per via d'acqua o di terra... e sì che ne abbondano invece per tanti altri e svariatisimi generi di merce: dai marmi alle statue, dai cereali al vino e all'olio (in speciali contenitori di consistenza litica e cementizia)⁵, dal legname alle tegole, dagli schiavi ai manufatti in ferro o in bronzo, dal bestiame alla lana, dalle armi e armati alle... mummie⁶.

Certo che non va del tutto esclusa la eventualità del trasporto per via d'acqua o di terra, di singoli vasi, anche di grandi dimensioni, a mezzo di contenitori imbottiti di paglia, bioccoli di lana e simili; ma sobbarcandosi a costi elevatissimi dato l'ingombro di siffatte confezioni e lo spazio relativamente esiguo disponibile sulle navi dell'epoca: epperò la nessuna convenienza economica di un ricorso su larga scala ad espedienti del genere.

2. — Miglior partito sarebbe quindi pensare a produzioni locali in officine gestite, in un primo tempo, da *figuli* venuti di Grecia nella età delle grandi migrazioni (Magna Grecia) e, in un secondo dai loro discendenti o da maestranze indigene che ne avrebbero assimilata l'arte raffinata e la tecnica della lavorazione.

E lo conferma — conferendo spessore di grande credibilità alla nostra ipotesi — la recente scoperta in quel di Brindisi (località Apani) di una fornace per la produzione e la cottura di vasi di stile corinzio⁷.

⁵ Pare infatti che tali pesantissimi contenitori servissero anche come zavorra per le navi dell'epoca: cfr. DE ROBERTIS, *La organizzazione e la tecnica produttiva, le forze di lavoro e i salari nel mondo romano*, Napoli-Bari, 1946, pp. 119-121 e la bibl. ivi citata.

⁶ Cfr. BRECHT, *Hafjung* cit., pp. 19 ss. Per l'età romana v. in particolare i frammenti del Digesto compresi nei titoli 4.9 e 14.1 e 2 e 19.2.

⁷ Cfr. SCIARRA, *Ricerche in contrada Apani, agro di Brindisi*, in «Recherches sur les amphores ro-

Del resto la pratica della riproduzione *in loco* di manufatti e di modelli prodotti originariamente altrove era tutt'altro che infrequente nel mondo antico: anzi, s'ha da ritenere addirittura naturale in quell'ambiente a cui era sconosciuto il regime dei brevetti, dei marchi di fabbrica e dei diritti d'autore.

Per limitarci alla ceramica, ricorderemo — quali esempi emblematici ancora per l'età romana — il caso delle lucerne modenesi a firma "fortis" e quello della cosiddetta *terra sigillata* aretina riprodotta in loco e presenti dovunque per tutto l'orbe romano ed anche oltre: dall'Africa Mediterranea alle coste del mar Baltico, dall'Atlantico al Tigri e all'Eufrate.

E il discorso va esteso anche ad altri tipi di ceramica di qualche pregio, come per esempio quella geometrica della Daunia, ritrovati assai lontano dalle località originarie di produzione e per le quali si è ancora alla ricerca dei "vettori"⁸.

3. — Tornando poi alla ceramica di stile attico e corinzio rinvenuta in sì grande quantità un po' dovunque in Terra di Puglia e che abbellisce i Musei del Mondo intero, ci piace rilevare come la sua probabile provenienza "indigena" da fornaci e da officine locali importa una riconsiderazione dei *figuli* pugliesi di quella età in chiave di rapporti frequenti (se non proprio di continuità) con la grande tradizione ceramista dei Greci.

Certo che la nostra rimane sempre una ipotesi e come tale aperta a verifiche e specificazioni.

Ci riterremo comunque paghi abbastanza se saremo riusciti a richiamare su di essa l'attenzione e l'interesse degli studiosi.

maines», Roma, 1972; CUCCI, *Resti di un viadotto romano in contrada Apani in agro di Brindisi*, S. Vito dei Normanni, 1974, pp. 4 ss.; CUOMO, *Apani (Brindisi). Una fornace*, in «Notizie scavi di antichità», 19 (1979).

⁸ Vedi per tutti, con ampi richiami alle precedenti ricerche, STACCIOLI, I "vettori", cit.

INDICE DELLE TAVOLE

Armando Gravina	da I a LXIII
Cristanziano Serricchio	da LXIV a LXV
Cesare Colafemmina	da LXVI a LXVIII
Angela Annarumma	da LIX a LXXXI
Mariella Basile Bonsante	da LXXXII a CXVII
Mimma Pasculli Ferrara	da CXVIII a CXXXV

I N D I C E

Maria Stella Calò Mariani	<i>Presentazione</i>	pag. 7
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	pag. 9
Roberto M. Pasquandrea	<i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i>	pag. 11
Arturo Palma Di Cesnola	<i>Rapporti tra preistoria-protostoria e storia, con particolare riguardo al territorio della Daunia</i>	pag. 13
Francesco M. de Robertis	<i>La ceramica di stile corinzio e attico in Terra di Puglia e il problema della sua provenienza. (Originariamente viaggiavano i vasi o i vasai?)</i>	pag. 19
Meluta Miroslav Marin	<i>Intorno ad alcuni problemi della Daunia in età romana</i>	pag. 23
Armando Gravina	<i>Contributo per una carta topografica del bacino del basso Fortore dall'età romana al medioevo</i>	pag. 49
Pasquale Soccio	<i>Carlo Martello e Clemenza in Capitanata e i rapporti con l'Abbazia di San Giovanni in Lamis</i>	pag. 91
Pasquale Corsi	<i>La Capitanata bizantina: ipotesi e prospettive</i>	pag. 111
Cristanziano Serricchio	<i>L'insediamento rupestre di Jazzo Ognisanti in territorio di Monte S. Angelo</i>	pag. 127
Giorgio Otranto	<i>L'episcopato dauno nei primi sei secoli</i>	pag. 137
Cesare Colafemmina	<i>Presenza ebraica nella Capitanata settentrionale</i>	pag. 165

Angela Annarumma	<i>Il mercato delle derrate agricole a Manfredonia nella seconda metà del Settecento</i>	pag. 181
Maria Stella Calò Mariani	<i>Per una storia dell'arte in Capitanata. 1.</i>	pag. 197
Giuseppe Poli Mario Spedicato	<i>Capacità contributiva e stratificazione sociale in Capitanata a metà del XVIII secolo</i>	pag. 201
Mariella Basile Bonsante	<i>La Chiesa e il Monastero dei Celestini a San Severo tra Sei e Settecento. Strategie insediative e programmi iconografici</i>	pag. 261
Mimma Pasculli Ferrara	<i>1759: Francesco De Mura e Michele Sallemme per la cappella Scassa a Lucera</i>	pag. 285
Giuseppe Clemente	<i>La prima forma di organizzazione operaia in Capitanata: la Società Operaia di Mutuo Soccorso di San Severo (1865-1909)</i>	pag. 295
Giuseppe Dibenedetto	<i>Vicende politiche e amministrative nell'Italia meridionale 1861-1865. Il caso della provincia di Capitanata</i>	pag. 311
Raffaele Colapietra	<i>I grandi tratturi nella tematica attuale dei beni ambientali</i>	pag. 329
Tommaso Pedio	<i>I «liberali» di San Severo nel 1848</i>	pag. 337
Enzo Spera	<i>L'ex voto fotografico in Capitanata (Annotazioni preliminari)</i>	pag. 353
Riccardo Mola	<i>Conservazione e valorizzazione dei Beni culturali e loro ambienti. Gli itinerari turistici.</i>	pag. 359
Nicola Vernola	<i>Collaborare con lo Stato per la tutela e la fruizione dei Beni Culturali</i>	pag. 367
Benito Mundi	<i>Validità di un impegno culturale pluriennale</i>	pag. 371

**Finite di stampare
anne 1985
Cromografica Dotoli - San Severo**